

Segnali



La sismologia storica ignorata: il dove, quando e come dei terremoti

Prevedere è anche ricordare

intervista a Emanuela Guidoboni di Tiziana Lazzari

Lei è una storica di formazione, ha curato negli anni ottanta la prima redazione del *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal mondo antico al XX secolo* (con edizioni successive e sviluppi in italiano e in inglese), prodotto da un centro di ricerca appositamente fondato, Sga-Storia Geofisica Ambiente, di cui è stata presidente; è divenuta dirigente di ricerca all'Ingv e ha poi fondato a Spoleto il Centro euro-mediterraneo di documentazione Eventi Estremi e Disastri (www.centroedis.it). Come si è sviluppata la sismologia storica in Italia? Su quali basi scientifiche?

È stato un percorso importante e un po' tormentato, dovuto anche all'assenza di interesse a questo tema da parte del sapere accademico. La disponibilità di un patrimonio archivistico e documentario forse unico al mondo e la necessità di valutare la sismicità del nostro paese hanno consentito di sviluppare ricerche straordinarie, con la collaborazione di decine e decine di bravissimi ricercatori storici. Con questo enorme lavoro di gruppo, sviluppato tutto fuori dalle università, si è formata una neo-disciplina, la sismologia storica appunto, che usa la storia per rispondere a domande della sismologia: il *dove*, *quando* e *come* dei terremoti. Sono solo tre parole, ma contengono temi di indagine molto vasti. Le basi scientifiche sono date dal metodo con cui la ricerca storica è sviluppata e dalla qualità delle interpretazioni, che richiedono approcci specialistici per periodi e aree diversi. Tutto questo ha richiesto e richiede una specifica organizzazione di ricerca con banche dati e sistemi informativi.

In una pubblicazione di qualche anno fa lei ha definito la sismologia storica "una storia minore", ma leggendo le numerose pagine che seguono ci si rende conto che è una storia che consente di leggere il tessuto insediativo e la qualità dell'edilizia, che valuta la capacità di risposta della società e delle istituzioni a un evento drammatico come un terremoto, sia in termini economici sia di solidarietà. Perché chi studia i terremoti, ma anche i maremoti e le eruzioni vulcaniche, da un punto di vista strettamente scientifico non può comunque fare a meno di serie storiche di dati per conoscere questi fenomeni e cercare di prevenirli?

È vero, ho usato i termini "storia minore" in un libro sulla sismicità di Bologna e del bolognese perché qui la si-

smicità è bassa e gli episodi importanti, quindi l'incidenza degli effetti sismici non è stata dominante, come in altre realtà urbane e geografiche italiane. Ci sono infatti città che hanno avuto tre, quattro gravissime distruzioni sismiche negli ultimi seicento anni, con rifacimenti persino della pianta urbana e un forte mutamento del quadro produttivo e sociale. Ci sono inoltre migliaia di paesi e intere aree regionali che hanno subito distruzioni sismiche molto estese e consistenti, le cui ripercussioni economiche e sociali impor-

Lei conduce da tempo, parallelamente all'attività scientifica, un'opera capillare di divulgazione volta a diffondere conoscenza e consapevolezza sui rischi, cosiddetti "naturalisti", cui siamo soggetti. Non solo aveva segnalato il rischio sismico sottovalutato della pianura padana, ma anche quello largamente ignoto della costa romagnola, della Calabria, di tante zone italiane e persino di area mediterranea. Come sono stati usati questi studi? Che ricaduta hanno avuto?

Il dialogo fra scienza e storia non è molto cambiato da quando Charles Snow, nel 1959, osservava che queste due culture non si conoscono e "si detestano". Per i terremoti storici è un dialogo sul filo di lana, in cui il versante scientifico tende a utilizzare solo ciò che può diventare un parametro numerico. I dati storici servono a calcolare la pericolosità (tratto naturale di un ambiente) che diviene un numero in un modello statistico. Il rischio è il risultato di tale pericolosità in relazione a quanto espone un territorio (popolazione, patrimonio edilizio e industriale, beni culturali ecc.). Le carte sismiche attuali, per ora in tutto il mondo, elaborano solo pochi elementi di pericolosità e i valori standard di accelerazione ai suoli. È un dibattito accessissimo in questi giorni, soprattutto sulle riviste internazionali, perché questo metodo abbassa i valori di rischio e le mappe diventano inadeguate per chi deve prendere decisioni e comunicare con la popolazione. A questo si aggiunga una diffusa "sordità" dell'ambiente sismologico italiano, appiattito sulla sua visione del problema, cosa che sta creando nuovi equivoci comunicativi. La divulgazione dei dati sulla sismicità nel lungo periodo ha perciò un ruolo dirompente, diventa un'informazione recepibile, la storia dei luoghi che gli abitanti vogliono conoscere, una memoria di cui dovremmo farci carico.

Sul rapporto fra la ricerca e le strutture politico-amministrative, locali e nazionali, del nostro paese. In che misura e attraverso quali canali ha riscontrato un'effettiva sensibilità rispetto ai temi del rischio "calamità"? Gli amministratori locali sono pronti ad affrontare realtà impegnative, che comportano non solo il peso economico della ricostruzione, là dove il terremoto è già accaduto, ma anche un cospicuo sforzo di prevenzione per la tutela dei

Continuiamo così, facciamoci del male

di Massimo Vallerani

Emanuela Guidoboni e Guido Valentini, IL PESO ECONOMICO E SOCIALE DEI DISASTRI SISMICI IN ITALIA NEGLI ULTIMI 150 ANNI, Collana del centro Euro-mediterraneo di documentazione Eventi estremi e Disastri, pp. 550, € 50, Bononia University Press, Bologna 2011

Questo è un gran libro di storia politica e civile recente del nostro paese, ricostruita attraverso le reazioni delle strutture sociali e istituzionali alle serie di eventi sismici disastrosi che si sono succeduti dall'Unità a oggi. Da questa dettagliata analisi dei singoli terremoti si imparano molte cose. Ne ricordo, per brevità, tre. I terremoti, come è noto, non sono misurabili solo in termini quantitativi di energia scatenata, ma sono eventi in gran parte dipendenti dai contesti antropici in cui avvengono: la natura dei terreni su cui si è costruito, la qualità dei materiali e delle tecniche costruttive; la zona del centro urbano colpito, la ripetizione di eventi sismici negli stessi luoghi e la qualità della ricostruzione. Sono questi gli elementi che determinano l'intensità degli effetti distruttivi del terremoto. Da un certo punto di vista il terremoto è una nostra creazione, un fatto naturale fortemente "umanizzato". Un secondo dato importante è che se i singoli terremoti non sono prevedibili, tutti sapevano e sanno che a un certo punto arrivano. Una certezza che le popolazioni colpite mostrano con passiva remissività ogni volta che si presenta un evento sismico. Pensiamo solo agli eventi recenti dell'ultimo secolo, come la serie di terremoti in Calabria, impressionante per continuità e distruttività (Cosentino 1887, Reggio 1894, Calabria meridionale 1894, Calabria centrale 1905, ancora Reggio 1907 seguito dal grande terremoto di Messina-Reggio del 1908 e ancora nel 1947); o la serie campana con Ischia nel 1883 e l'Irpinia nel 1910, 1930, 1962, 1980; in Abruzzo: Marsica 1915, Maiella 1933 e l'Aquila 2006; le zone appenniniche umbro marchigiane 1859, 1979, 1997, la Romagna e Rimini 1916 e 1918, il Mugello 1919; la Garfagnana 1920. Gli eventi più recenti non sono altro che le conferme di una periodicità relativamente costante. Un terzo elemento è che le istituzioni italiane, pur sapendo benissimo che questi episodi sono destinati a ripetersi, hanno elaborato nel tempo una prassi di intervento standard applicata con allarmata commozione dopo ogni evento: invio dei militari, costruzione di baracche, commissioni di inchiesta - che ogni volta prendono atto della pessima qualità dei materiali e delle tecniche costruttive - stanziamento di contributi per la ricostruzione, sospensione delle tasse, mutui agevolati; ma non hanno mai, o quasi, elaborato un piano di prevenzione organico. L'ottusa resistenza ai regolamenti edilizi antisismici, regolarmente contrastati dalle amministrazioni locali, è un dato di lungo periodo, come mostrano i danni arrecati dai terremoti agli edifici già riparati dopo un precedente evento sismico. Un ultimo dato lo aggiungiamo in diretta: pochi giorni prima dell'ultimo sisma in Emilia il governo aveva eliminato gli aiuti statali per danni provocati da terremoti. Pochi giorni dopo, in piena emergenza, è stato nominato direttore generale dell'INGV un diplomatico Isef della Cattolica di Brescia, amico di un ex-ministra cattolica di Brescia. Amen.

tanti sono durate per varie generazioni. Per questi luoghi i terremoti sono la storia principale, anche se sconosciuta o ignorata dai manuali. Chi si occupa di scienze della Terra ha bisogno di questa storia come di una sorta di memoria, perché le dinamiche che generano i terremoti, i maremoti, le eruzioni vulcaniche cambiano in tempi geologici, quindi ciò che possiamo conoscere nella scala della storia umana è molto simile a quanto accadrà nei prossimi secoli.

Emanuela Guidoboni, Tiziana Lazzari, Massimo Vallerani, Enrica Pagella e Edoardo Villata

Terremoti: continuiamo a farci del male

Gian Giacomo Migone

Una classe dirigente senza senso dello Stato

Angelo Morino

Le letture pericolose: un inedito

Anna Chiarloni

Il film della vita di Angelo Morino

Michele Sisto

Grass e Wolf, le vie degli scrittori dopo il 1989

Angelo Ferracuti e Camilla Valletti

Il Titanic rimontato

Elisabetta Fava

e Lorenza Codignola

Dolori e speranze della musica in Italia

Vando Borghi

La cultura secondo Appadurai

Premio Italo Calvino

Il bando nuovo e il secondo dei segnalati

Giorgio Kurschinski

e Franco Marengo

Magris in lotta per la ragione

Enzo Ferrara

I rischi del cellulare sempre acceso